



Sezione Didattica

Editoriale di Marco Piccinno

La competenza professionale del docente si qualifica sui versanti della competenza disciplinare (connessa alla padronanza dei saperi) e della competenza didattica (connessa alla capacità di intervenire sui saperi per renderli sintonici con i processi di apprendimento degli allievi).

Il secondo dei due versanti pone al docente il compito di padroneggiare i sistemi di mediazione e di codifica delle conoscenze correlati con le specifiche *forma mentis* dei discenti.

I saggi che seguono focalizzano la riflessione intorno a tali dinamismi e esplorano i fondamenti epistemici che rendono i diversi ambiti di intervento funzionali ai processi di apprendimento.

Il tentativo di superare, sia pur senza negarle, le impostazioni didattiche tradizionali viene individuato nella possibilità di costruire risorse di mediazione associate ai codici mimico-espressivo-gestuali, come quelli relativi al teatro e alla coordinazione oculo-manuale.

Si tratta di forme di conoscenza che affidano la relativa codifica a sistemi incardinati sulle valenze mimetiche del corpo e sulle potenzialità rappresentative del movimento.

Una variabile che incide in maniera significativa sull'efficacia dell'azione didattica è, inoltre, riconosciuta nelle potenzialità implicite nei dinamismi relazionali.

La capacità di gestire in modo efficace gli scambi con gli allievi si pone come una dimensione fondamentale e irriducibile della professionalità docente. Essa riverbera i suoi effetti non soltanto sui dinamismi finalizzati alla acquisizione dei contenuti, ma anche sugli aspetti dell'apprendimento dislocati sul versante della motivazione intrinseca e della personalizzazione delle conoscenze.

L'esigenza che emerge nel perimetro del processo di insegnamento-apprendimento, si profila, pertanto, associata alla valorizzazione e al potenziamento di tali risorse. In fondo, per quanto la prospettiva possa risultare innovativa, essa riprende alcuni presupposti impliciti nel modello educativo del mondo classico, nel quale la codifica e l'apprendimento delle conoscenze, erano affidati, prima ancora che al codice linguistico, ad risorse espressive quali la ginnastica, la danza, la teatralità; e quando la formazione dei giovani veniva perseguita attraverso conversazioni profonde e appassionate, che si svolgevano non in una configurazione topografica rigida, quale quella di un'aula, bensì negli spazi aperti dei cortili, dove maestro e allievo conversavano all'aria aperta in cortili ampi e spaziosi.